



di **Giorgio Scianca**

Torino città grigia? Piero Chiambretti sosteneva che fosse almeno «grigio metallizzato», con chiari riferimenti alla nota fabbrica di automobili. Ma quando, nel 2000, si mette davanti, e pure dietro, la macchina da presa nel film *Ogni lasciato è perso*, si accorge anche lui di quanto sia verde la città. I torinesi non ci badano più, ma i turisti non fanno a meno di notarlo. E così anche i registi, che riconoscendo tale peculiarità, cercano di restituirla con arte. Dobbiamo questa splendida caratteristica alla cultura francese dei Savoia e dell'«Empereur» Napoléon Bonaparte che dopo l'occupazione nel 1802 libera la città dalle fortificazioni e disegna il futuro assetto urbanistico con un sistema di «promenades publiques», viali alberati e aree verdi. Il primo parco pubblico fu quello intorno al Castello del Valentino, a metà Ottocento. Il Valentino, dopo l'esposizione internazionale del 1911, diventa il set cinematografico all'aperto preferito da produttori e registi. Qualche esempio: *Per il babbo* (Umberto Paradisi, 1913); *Il supplizio dei leoni* (Luigi Mele, Eugenio Perego, 1914); *Sua Eccellenza la Morte - Za la mort* (Emilio Ghione, 1919). Cento anni dopo gli stessi alberi in *Fuga di cervelli* (Paolo Ruffini, 2013); *Ancora più bello* (Claudio Norza, 2021); *L'uomo che disegnò Dio* (Franco Nero, 2022).

L'abbattimento delle mura e dei bastioni è una traccia ancora viva nei Giardini dei Ripari, dal 1872 Giardini Cavour. Il ricordo altimetrico crea una prospettiva elegante e d'effetto utilizzata da sempre dai registi. In *Addio giovinezza* (Augusto Genina, 1918) il primo inseguimento in carrozza. Michelangelo Antonioni in *Le amiche* (1955) sfrutta la pendenza delle strade e dei sentieri per aumentare il disagio dei protagonisti in scena.

In *La seconda volta* (Mimmo Calopresti, 1995) e in *Signorina Effe* (Wilma Labate, 2007) si conferma la propensione di ambientare storie d'amore tormentate in linea con le stagioni fredde e umide delle riprese.

Il progetto dei primi anni '60 per la ricostruzione dell'isolato, distrutto in un bombardamento del 1943, di quella che sarà piazza Valdo Fusi degli ar-



Torino, Dna verde

Chi è



● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica archiworld.tv (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



Città grigia? Un tempo forse grigio metallizzato. Oggi i turisti notano e apprezzano i nostri parchi

chitetti Leonardo Mosso e Alvar Aalto, prevedeva un accesso ideale ai giardini Cavour. Si immaginava una continuità diagonale fra le aree verdi e alberate che la realizzazione nei primi anni 2000 ha mortificato creando una centralità ridicola e vuota. Occasioni perse come lacrime nella pioggia.

La parte bassa dei Giardini Reali, quella pubblica, è attraversata dai viali Primo Maggio e dei Partigiani. Nel verde e per strada ne succedono di tutti i colori in *Anche se è amore non si vede* (Salvatore Ficarra, Valentino Picone, 2011) e in *Thank You* (Vikram K Kumar, 2022) dove il parco torinese si

traveste da Central Park di New York. Il giardino preferito da Dario Argento è il Lamarmora in via Cernaia: *4 mosche di velluto grigio* (1971); *Giallo* (2009). Sessant'anni e non sentirli. In *Il giorno in più* (Massimo Venier, 2011) diventa una piccola oasi nel centro di Milano. **LA SERIE** Torino, i suoi luoghi e le sue caratteristiche raccontati attraverso i film girati in città. Un punto di vista originale e tutto da scoprire

portano via anche il verde. Nei film storici e non, l'evolvemento delle vicende fa inevitabilmente tappa in piazza Maria Teresa e nei suoi spazi alberati. In *Dove non ho mai abitato* (Paolo Franchi, 2017) viene «inventata» una nuova fontana luminosa al centro della piazza-giardino.

E ancora: nel giardino Marino Ferraro in via Cigna sono state girate molte scene di *Al massimo ribasso* (Riccardo Jacopino, 2017). Peccato che in queste non si veda uno degli ultimi vespasiani in forme Liberty rimasti in città, perfettamente restaurato. Da non confondere con il modello Renzi imperante nel Ventennio.

Ritroviamo il parco Braccini di via Osasco in *Pulce non c'è* (Giuseppe Bonito, 2014). Confinante con il giardino alberato, la filmatissima via Spalato con la sua galleria di graffiti.

Ogni anno vengono stilate graduatorie sui centri urbani più verdi d'Italia e del mondo. A seconda dei parametri presi in considerazione, Torino si piazza ai primi posti o in alternativa a metà classifica. La città è già verde, bisognerebbe però spolverare il cielo con una pennellata di blu-Savoia, di quello ha bisogno. E allora, applicando alla lettera il vecchio detto: «Dummie ò bleu».

